



## “IO SONO LA VITE, VOI I TRALCI”

TRACCIA DI RIFLESSIONE PERSONALE  
E PER CELLULE DI EVANGELIZZAZIONE

Domenica 28 aprile 2024  
5ª domenica di Pasqua B

### LECTIO

(Gv 15,1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».



Siamo entrati nella seconda parte del tempo di Pasqua che ci conduce pian piano alla Pentecoste. Al centro ci sono i vangeli tratti dai capitoli 13-17 di Giovanni: i discorsi di Gesù dell'ultima cena, durante i quali egli lascia un testamento spirituale ai suoi, sia preannunciando il dono dello Spirito Santo, sia specificando alcuni dati della missione ai suoi. Il Vangelo di oggi è del secondo tipo: Gesù raccomanda di restare uniti a lui come i tralci alla vite per poter far frutto. L'unione dei discepoli con lui è radicata su un'altra unione decisamente più solida: quella tra lui e il Padre.

### MEDITATIO

- Cosa significa per te “restare uniti al Signore”?
- Cosa significa per te “fare frutto”?
- Che esperienza può essere quella dell'essere “gettato via”?
- Usando l'immagine della vite, prova a capire meglio le parole di Gesù ed immagina la vite in momenti diversi dell'anno e su terreni diversi.

### CONTEMPLATIO

Siamo pecore che a volte si perdono. Sarà stata la curiosità o a volte la monotonia, ma a tutti è Meditare queste parole di Gesù sulla vite e i tralci, significa cogliere il rapporto che ci lega a lui nella sua dimensione più profonda: siamo vivi solo se uniti a lui, e solo così possiamo portare qualche frutto. "Senza di me non potete fare nulla", dice Gesù.

E la stessa verità che san Paolo inculca con l'immagine del corpo e delle membra: Cristo è il Capo di un corpo che è la Chiesa, di cui ciascun cristiano è un membro. Anche il membro, se è staccato dal resto del corpo, non può far nulla.

Dove riposa questo rapporto, applicato a noi uomini? Non contrasta esso con il nostro senso di autonomia e di libertà, cioè con il nostro sentimento di essere un tutto e non una parte? Esso riposa su un evento ben preciso che l'apostolo Paolo, con un'immagine tratta anch'essa dall'agricoltura, chiama un innesto. Nel Battesimo noi, che eravamo di natura selvatica, siamo stati inseriti e innestati in Cristo; siamo diventati tralci della vera vite e rami dell'ulivo buono. Tutto questo in forza dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Qual è il nostro compito di tralci? Giovanni ha un verbo particolare per esprimerlo: «rimanere»: rimanere uniti a Cristo che è la vite.

"Rimanete in me ed io in voi; Se non rimanete in me...; Chi rimane in me..". Rimanere attaccati alla vite e rimanere in Cristo Gesù significa anzitutto non abbandonare gli impegni assunti con il Battesimo, non andarsene in paese lontano, come il figliol prodigo, ben sapendo però che ci si può staccare da Cristo tutto una volta, oppure con passi impercettibili che portano allo stesso effetto. Rimanere in Cristo Gesù significa anche qualcosa di positivo e cioè rimanere «nel suo amore»; significa permettergli di amarci, di farci passare la sua «linfa» che è il suo Spirito, di lasciarci salvare dalla debolezza e dal peccato.

Gesù insiste sull'urgenza di rimanere in lui facendoci intravedere le conseguenze fatali del distacco da lui. Il tralcio che non rimane unito alla vite si secca, non porta frutto, viene tagliato e gettato nel fuoco. Rimanere in Cristo significa rimanere nel suo amore, nella sua legge; talvolta significa rimanere nella croce, «perseverare con lui nella prova».

Nell'Eucarestia che celebriamo, nella comunione che riceviamo, noi veniamo incorporati a Cristo, diventiamo sempre più uniti a lui, poveri tralci, ma uniti a Cristo, vera vite, vero cibo e vera bevanda per la vita del mondo, per la vita di ciascuno di noi.

(don Roberto Rossi)

## ORATIO

### PRENDIMI PER MANO

Mio Dio, prendimi per mano,  
ti seguirò,  
non farò troppa resistenza.  
Non mi sottrarrò a nessuna delle cose  
che mi verranno addosso in questa vita,  
cercherò di accettare tutto  
e nel modo migliore.  
Ma concedimi di tanto in tanto  
un breve momento di pace.  
Non penserò più nella mia ingenuità,  
che un simile momento  
debba durare in eterno,  
saprò anche accettare  
l'irrequietezza e la lotta.

Il calore e la sicurezza mi piacciono,  
ma non mi ribellerò se mi toccherà  
stare al freddo purchè  
tu mi tenga per mano.  
Andrò dappertutto allora  
e cercherò di non aver paura.  
E dovunque mi troverò,  
io cercherò  
d'irraggiare un pò di quell'amore,  
di quel vero amore per gli uomini  
che mi porto dentro.

Hetty Hillesum.

## ACTIO

- Questa settimana ricorre il primo maggio: festa dei lavoratori e di s. Giuseppe lavoratore. Prova a dedicare un po' di tempo e un po' di preghiera a questa intenzione.

- Dedica più tempo ai tuoi cari per rafforzare l'unione reciproca

## APPENDICE: Il tempo di Pasqua

Il Tempo di Pasqua dura cinquanta giorni, sette volte sette giorni, una settimana di settimane, con un domani; e il numero sette è un'immagine della pienezza (si pensi al racconto della creazione nel primo capitolo della Genesi), l'unità che si aggiunge a questa pienezza moltiplicata apre su un aldilà. È così che il tempo di Pasqua, con la gioia prolungata del trionfo pasquale, è divenuto per i padri della Chiesa l'immagine dell'eternità e del raggiungimento del mistero del Cristo. Per Tertulliano alla fine del secondo secolo, la cinquantina pasquale è il tempo della grande allegrezza durante il quale si celebra la fase gloriosa del mistero della redenzione dopo la risurrezione del Cristo, fino all'effusione dello Spirito sui discepoli e su tutta la Chiesa nata dalla Passione del Cristo. Secondo sant'Ambrogio: "I nostri avi ci hanno insegnato a celebrare i cinquanta giorni della Pentecoste come parte integrante della Pasqua".

A ciò che un solo giorno è troppo breve per celebrare, la Chiesa consacra cinquanta giorni, che sono estensione della gioia pasquale; il digiuno è stato sempre bandito in questo periodo, anche dai più austeri degli asceti. I cinquanta giorni sono come una sola domenica

